



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

9 DICEMBRE 2020

SOLE 24 ORE

LE IMPRESE UE: SUBITO GLI INVESTIMENTI
REGOLE SEMPLICI E CERTE, LA POLITICA COINVOLGA LE PARTI SOCIALI
TURISMO IGNORATO, PIANO DA BOCCIARE
MANOVRA, CACCIA AI 3,8 MILIARDI DEL FONDO RISTORI
PER LE GRANDI AZIENDE USCITE CON MENO ONERI MA CON ASSUNZIONI
LA FRANCIA PREMIA BOCCIA CON LA LEGIONE D'ONORE
IL COVID FRENA ANCHE LE IMPRESE FEMMINILI

CORRIERE DELLA SERA

TASSE, LA CARICA DELLE ADDIZIONALI

QUOTIDIANO DI SICILIA

POGLIESE: ORA VA SALVATA LA CITTA'

LA SICILIA

CANCELLERI: IL PONTE SI FARA', ECCO COME; FALCONE: "DOPO LE PRESE IN GIRO ARRIVA LO SCHIAFFO
ALLA SICILIA"
ADDIZIONALI IRPEF + 52%
TRIBUTI SISMA '90, E' ORA DI CHIUDERE



Le imprese Ue: subito gli investimenti Recovery in stallo, turismo escluso

FONDI EUROPEI

Lettera dei presidenti delle
Confindustrie di Italia, Spagna,
Francia, Germania e Polonia
Governance, Renzi attacca
e il Cdm viene rinviato
Aziende turistiche in rivolta

Edizione chiusa in redazione alle 22
Lettera congiunta dei presidenti delle
Confindustrie di Italia, Spagna, Fran-
cia, Germania e Polonia alle istituzio-
ni europee per sollecitare il varo del
Recovery Fund e dei pacchetti di so-
stegno all'economia, in vista del verti-
ce Ue del 10 e 11 dicembre. Intanto è
stato rinviato a oggi il Consiglio dei
ministri per il via libera allo schema di
governance, su cui resta alta la tensio-

ne nella maggioranza. Dura presa di
posizione delle imprese del turismo:
noi settore portante dell'economia
ma aiuti inadeguati. — alle pagine 2,3 e 5

MISURE ANTI CRISI

L'industria alla Ue: stallo da superare

La lettera. Appello di Bdi (Germania), Medef (Francia),
Confindustria (Italia), Ceoe (Spagna) e Lewiatan (Polonia)

A Bruxelles. «L'Europa ha bisogno urgente degli aiuti
per la ripresa. Piani operativi subito, senza ulteriori ritardi»

Nicoletta Picchio

Il Recovery Plan deve diventare operativo senza ulteriori ritardi. «L'Europa ha urgentemente bisogno di un Piano per la ripresa e la crescita, gli strumenti chiave del Recovery Plan europeo, il Qfp, Quadro finanziario pluriennale, e Ngeu, Next generation Ue, sono oggi più importanti che mai e devono diventare operativi senza ulteriori ritardi». Il leader Ue «devono unire le forze per ricostruire il futuro». È il messaggio inviato ai presidenti delle tre principali istituzioni europee dalle associazioni industriali di Francia, Germania, Italia, Polonia e Spagna. Una lettera congiunta che le cinque Confindustrie hanno spedito alla vigilia del vertice dei capi di Stato e di Governo in programma a Bruxelles il 10 e 11 dicembre.

Bisogna stringere i tempi, «superare lo stallo negoziale», individuare le «priorità chiave» su cui devono «fare perno le riforme e gli investimenti» anche con «nuove forme di cooperazione pubblico-privato», insiste il mondo imprenditoriale. Non solo:

«coinvolgere le parti sociali sia nell'elaborazione che nell'attuazione dei piani di ripresa e resilienza» e definire «regole semplici e chiare per assicurarne un'effettiva operatività».

Sono alcuni passaggi del testo (si veda sotto), che è stato firmato dai presidenti di Bdi (Germania); Medef (Francia); Confindustria (Italia); Ceoe (Spagna) e Lewiatan (Polonia): le organizzazioni imprenditoriali dei paesi a cui saranno destinati circa i due terzi delle sovvenzioni della Recovery and Resilience Facility (RRF), il principale strumento di Next Generation Eu. C'è sul tavolo ancora il veto di Ungheria e Polonia. Di fronte a questo ostacolo le imprese esortano i leader politici Ue a superare lo stallo «che tiene in ostaggio il nuovo Quadro Finanziario Pluriennale dell'Ue e il Next generation Ue evitando così l'esercizio provvisorio e sbloccando in tempo i fondi destinati a famiglie e imprese

europee». Secondo le previsioni di Business Europe l'economia Ue avrà un crollo del 7,3% del pil, a causa della pandemia. Nel corso delle ultime settimane, spiega il testo, a causa delle nuove chiusure di attività economiche, «la situazione è ulteriormente peggiorata». I dati ufficiali mostrano solo «lievi aumenti della disoccupazione», ma in realtà il calo delle ore lavorate sarà equivalente a 18 milioni di posti di lavoro a tempo pieno nel terzo





trimestre del 2020. Il percorso per tornare al pre Covid, secondo gli industriali europei, sarà «lungo», con un «elevato grado di incertezza».

«Pertanto - scrivono i presidenti - è imperativo che i leader politici facciano quanto è in loro potere per sostenere i nostri sistemi economici». I cittadini e le imprese europee «aspettano con ansia il via libera al Piano per la ripresa» dice la lettera. Con l'esortazione ai leader europei a «unire le forze e dispiegare tutte le energie per guardare in avanti e iniziare a ricostruire il nostro futuro».

Il Recovery and Resilience Facility è, per i cinque presidenti delle organizzazioni imprenditoriali «una stra-

ordinaria opportunità». In questo contesto sottolineano l'esigenza di un «quadro coerente e flessibile sugli aiuti di Stato» con l'obiettivo di «finanziare la ripresa a livello nazionale», quadro basato su «regole adatte e processi di notifica più brevi e agevoli per le misure che richiederanno un'autorizzazione preventiva da parte della Commissione Ue». Occorrono priorità chiare per investimenti e riforme «per rispondere adeguatamente agli ambiziosi obiettivi Ue in materia di protezione ambientale e innovazione digitale». Ciò sarà possibile, conclude il testo, con nuove forme di cooperazione pubblico-privato, finalizzate «non solo a dare

continuità alle riforme attuate, ma anche a generare investimenti produttivi», sostenendo programmi «ampi e integrati, per coprire l'intero ciclo produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA ACCADE SE NON VIENE APPROVATO IL BILANCIO EUROPEO

Le conseguenze del veto

Se i leader europei non riusciranno a trovare un accordo all'unanimità per approvare il bilancio pluriennale 2021-2027, convincendo Polonia e Ungheria a ritirare il veto posto in Consiglio come ritorsione per la condizionalità dei finanziamenti europei legata al rispetto dello Stato di diritto, dal primo gennaio prossimo scatta l'esercizio provvisorio.

I "dodicesimi provvisori"

Infatti, quando all'inizio di un esercizio il bilancio non è stato ancora definitivamente adottato, può essere speso ogni mese un importo pari a non più di 1/12 degli stanziamenti di bilancio dell'esercizio precedente (sistema dei dodicesimi provvisori). Una situazione del

genere non si verificava da più di trent'anni, anche se ci si è andati vicini diverse volte, anche in anni recenti, in genere per l'opposizione britannica.

Il recovery fund resta bloccato

Le spese iscritte a bilancio per l'intero 2020 sono 153,6 miliardi di euro, circa 12 miliardi in meno dei 166 previsti nella bozza di bilancio 2021. Non tutti i capitoli di spesa, però, saranno colpiti allo stesso modo. A perdersi di più saranno i programmi per i quali sono stati previsti aumenti più consistenti nel prossimo quadro finanziario pluriennale. Inoltre tutta la gestione del bilancio Ue si irrigidisce perché dovrà andare avanti con un orizzonte non più annuale ma su base mensile. Il danno peggiore, però, è che il Recovery fund resterebbe

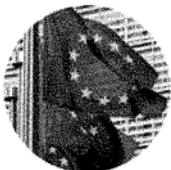
bloccato fino a quando non si troverà un accordo.

La trattativa

Per Angela Merkel, presidente di turno del consiglio europeo, sarebbe uno smacco non riuscire a chiudere l'accordo sul bilancio per l'opposizione dei due Paesi. Ma anche a Polonia e Ungheria non conviene tirare troppo la corda: la prima è il primo beneficiario dei fondi strutturali e in entrambi gli Stati gli investimenti pubblici crollerebbero senza gli aiuti europei. La trattativa dunque va avanti, guidata dalla Merkel che ha comunque a disposizione un'arma micidiale: la minaccia reale di trasformare il Recovery fund in un accordo intergovernativo a 25, escludendo i due Paesi che avrebbero solo da perdere.

Al vertice Ue. Da

sinistra il presidente del Consiglio europeo Charles Michel, quello del Parlamento David Sassoli e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen.



Nuovo round. In programma a Bruxelles il vertice dei Capi di Stato e di Governo domani 10 e l'11 dicembre.

Partecipazione in presenza dei 26 leader tra cui anche il presidente Conte. Unico assente il premier dell'Estonia Juri Ratas, in autoisolamento fino al 12 dicembre.

750

MILIARDI

Il maxi piano Ue varato lo scorso luglio tra aiuti a fondo perduto e prestiti ai Paesi colpiti da pandemia.





«Regole semplici e certe. La politica coinvolga le parti sociali»

Ursula von Der Leyen,
Presidente Commissione europea
CC: Vice Presidente
Margrethe Vestager,
Commissario
Paolo Gentiloni,
Commissario
Thierry Breton
David Sassoli
Presidente Parlamento europeo
Charles Michel
Presidente Consiglio europeo

8 dicembre 2020

Caro Presidente, il 10 dicembre p.v., i leader delle Istituzioni dell'Ue e degli Stati membri si incontreranno a Bruxelles per discutere delle ulteriori azioni di coordinamento in materia di Covid-19, di cambiamenti climatici, di sicurezza e relazioni esterne. L'incontro sarà, inoltre, un'occasione cruciale per poter finalmente raggiungere un accordo sul nuovo quadro finanziario pluriennale dell'Ue (Qfp) e sul Next Generation Ue (Ngeu).

L'Europa ha urgentemente bisogno di un Piano per la ripresa e la crescita; gli strumenti chiave del Recovery Plan europeo, il Qfp e Ngeu, sono oggi più importanti che mai e devono diventare operativi senza ulteriori ritardi. Siamo pienamente consapevoli degli sforzi negoziali in corso. Allo stesso tempo, esprimiamo grande preoccupazione per il fatto che gli stalli non siano ancora stati superati. Il tempo stringe e il rischio di entrare nel sistema dell'esercizio provvisorio del bilancio Ue appare altissimo.

Secondo le prospettive economiche dell'autunno, elaborate da BusinessEurope, l'economia europea subirà un crollo pari al 7,3% del Pil nel 2020 a causa della pandemia e dei lockdown ad essa collegati. Nel corso delle ultime settimane, per effetto della seconda ondata di diffusione del virus e delle nuove chiusure delle attività economiche, la situazione è ulteriormente peggiorata. Sebbene i dati ufficiali mostrino

solo lievi aumenti della disoccupazione in realtà, secondo le stime, la diminuzione delle ore lavorate sarà equivalente a 18 milioni di posti di lavoro a tempo pieno nel terzo trimestre del 2020. Con forti probabilità, il percorso per tornare ai livelli di produzione pre-Covid sarà lungo e sarà caratterizzato da un elevato grado di incertezza.

Pertanto, è imperativo che i responsabili politici facciano quanto è in loro potere per sostenere i nostri sistemi economici. I cittadini e le imprese europee aspettano con ansia il via libera al Piano per la ripresa. Occorre fornire una risposta tempestiva, soprattutto a chi ha dovuto chiudere temporaneamente la propria attività, ai lavoratori preoccupati per il proprio futuro, alle persone il cui stile di vita è minacciato.

Se davvero vogliamo uscire vincitori dalla lotta contro la pandemia, è necessario unire le forze e dispiegare tutte le energie per guardare in avanti e iniziare a ricostruire il nostro futuro.

Se davvero vogliamo uscire vincitori dalla lotta contro la pandemia, è necessario unire le forze e dispiegare tutte le energie per guardare in avanti e iniziare a ricostruire il nostro futuro. Bdi, Ceoe, Confindustria, Lewiatan e Medef rappresentano le imprese dei cinque Paesi principali beneficiari della Recovery and Resilience Facility (Rrf); circa due terzi dell'ammontare complessivo delle sovvenzioni è destinata a sostenere le riforme e gli investimenti di questi cinque paesi. Pertanto, esortiamo le Istituzioni europee e gli Stati membri a definire regole semplici e certe per assicurare una effettiva operatività dei piani nazionali di ripresa e resilienza, garantendo il pieno coinvolgimento delle parti sociali tanto nella loro elaborazione quanto nella loro attuazione.

L'opportunità rappresentata dalla Rrf non ha precedenti. In questo contesto, le regole sugli aiuti di Stato ricopriranno un ruolo chiave. Secondo il Regolamento che istituisce la Rrf, l'attuazione dei piani nazionali di risanamento dovrà rispettare le

regole sugli aiuti di Stato, evitando qualsiasi distorsione della concorrenza. Allo stesso tempo, è fondamentale fornire un quadro di aiuti di Stato dell'Ue coerente e adattato, che consenta agli Stati membri di sostenere e finanziare la ripresa a livello nazionale, tenendo presente la necessità di garantire condizioni di concorrenza equa nel mercato interno. Al fine di assicurare un'attuazione tempestiva dei piani nazionali, appare essenziale prevedere, per le misure che richiederanno ancora un'autorizzazione preventiva da parte della Commissione europea, processi di notifica più brevi e agevoli. Inoltre, appare fondamentale che le riforme e gli investimenti siano basati su priorità chiare e che siano assicurati i necessari collegamenti tra il volet riforme e quello investimenti, con l'obiettivo di rispondere in modo adeguato agli ambiziosi obiettivi Ue in materia di protezione ambientale e innovazione digitale. Ciò sarà possibile solo consentendo nuove forme di cooperazione pubblico-privato, finalizzate non solo a dare continuità alle riforme attuate, ma anche a generare investimenti produttivi. Sarà ugualmente fondamentale garantire sostegno adeguato a progetti ampi e integrati, per coprire l'intero ciclo dalla ricerca, all'innovazione, alla prima industrializzazione.

Bdi, Ceoe, Confindustria, Lewiatan e Medef, congiuntamente con BusinessEurope, esprimono con forza il proprio impegno affinché





il Piano europeo per la ripresa sia un successo per le nostre imprese, per tutti i lavoratori, per i cittadini europei.

Distinti saluti
Dieter Kempf,
Presidente BDI
Antonio Garamendi,
Presidente CEOE
Carlo Bonomi,

Presidente Confindustria
Maciej Witucki,
Presidente Lewiatan
Geoffroy Roux de Bézieux,
Presidente Medef

7,3%

**CROLLO PIL UE
NEL 2020**

Secondo BusinessEurope, l'economia europea subirà un crollo pari al 7,3% del PIL nel 2020 a causa della pandemia e dei lockdown ad essa collegati

«Esprimiamo grande preoccupazione per il fatto che gli stalli non siano ancora stati superati».

«Subito nuove forme di cooperazione pubblico-privato per generare investimenti produttivi».



**DIETER
KEMPF**
Presidente
Bdi



**ANTONIO
GARAMENDI**
Presidente
CeoE



**CARLO
BONOMI**
Presidente
Confindustria



**MACIEJ
WITUCKI**
Presidente
Lewiatan



**GEOFFROY
ROUX
DE BÉZIEUX**
Presidente
Medef





«Turismo ignorato, piano da bocciare»

Imprese in subbuglio. Lalli (Federturismo): una mannaia per il settore, ignorati i lavoratori. Bocca (Federalberghi): integrazioni urgenti

Il divario con l'Europa. Il presidente francese Macron ha stanziato 18 miliardi. Stoppani (Fipe): 3,1 miliardi sono solo l'1,58% dei 196 disponibili

Enrico Netti

Un comparto che vale il 13% del Pil nazionale e nell'era pre Covid occupava 3,5 milioni di persone, il 15% dei lavoratori italiani. Il turismo per il Belpaese vuole dire molto di più non solo per gli oltre 232 miliardi di ricchezza che genera e i 428 milioni di pernottamenti, trend in costante crescita fino a quest'anno secondo l'ultimo Osservatorio Enit. La vacanza in Italia è *cool* non solo perché lo Stivale è tra le destinazioni sul podio tra le più desiderate, in particolare tra le classi emergenti dei paesi in via di sviluppo. I turisti hanno l'occasione di scoprire le specialità enogastronomiche del territorio, l'arte, l'artigianato, la cultura, lo stile del made in Italy, del "Bello e ben fatto", il fare shopping e ammirare territori riconosciuti come Patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Un record mondiale forse poco noto. Ricordi, emozioni che restano e legano l'ospite all'Italia e ai suoi prodotti. Tra gli altri risvolti economici c'è il saldo positivo per oltre 16,2 miliardi nella bilancia turistica dei pagamenti.

Per mettere in sicurezza questa colonna portante dell'economia ecco le risorse del «Piano nazionale di ripresa e resilienza» (Pnrr) che, secondo le bozze, prevede uno stanziamento di soli 3,1 miliardi su un totale di 196 miliardi. I 3 miliardi sono poi da ripartire tra le attività dell'industria del turismo e la filiera della cultura. Un budget più che striminzito che lascia increduli gli stakeholder del settore di fronte a tanta indifferenza da parte del Governo. Eppure

Desolazione in montagna.

Impianti di risalita boccati in Trentino

il dialogo tra i presidenti delle varie associazioni, il premier Conte e il ministro Franceschini c'è stato. A ottobre, per esempio, si è svolta una videoconferenza tra il vertice del Mibact e le associazioni di categoria che a fronte delle prime bozze del Pnrr lamentavano l'inconsistenza degli interventi. Dal Mibact quelle bozze del Recovery plan sul turismo vennero liquidate con un secco «sono completamente false». Ora si scopre che quelli che ieri erano bollati come «contenuti falsi» oggi si rivelano come i veri elementi del Recovery plan con il capitale industriale turistico del

tutto azzerato. Tra gli operatori cresce la delusione verso il Governo e da più parti si osserva la totale insensibilità del premier e dei suoi ministri verso il turismo. Pesa la mancanza di un ministro del turismo con portafoglio, con uno staff che conosca e sia dedicato all'industria dell'ospitalità. Insomma un team ministeriale che abbia non solo una visione a 360 gradi sul comparto ma che sia in grado di costruire una offerta coordinata e specializzata, con esperienza e capacità progettuale specifiche oltre a un adeguato portafoglio. Invece tra gli addetti a lavori rimbalza il tam tam che «si stanno facendo danni irreparabili a uno dei pilastri del Paese». L'equazione è facile: le filiere dell'ospitalità non sono state ascoltate perché non si vogliono ascoltare.

Un clima ben diverso da quello che si respira oltralpe dove a maggio il premier Macron ha stanziato ben 18 miliardi di aiuti dichiarando che il turismo «è tra i fiori all'occhiello dell'economia francese e il suo salvataggio è una priorità na-





zionale». Sempre a maggio il ministro Franceschini annunciò la riapertura di musei e siti archeologici tra cui quelli di Pompei, nonostante la totale assenza di turisti stranieri e delle presenze da altre regioni italiane per il lockdown.

Ora la priorità è rimettere l'industria dell'ospitalità al centro degli interventi coinvolgendo gli stakeholder. Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi, chiede che «il piano venga integrato con urgenza, prevedendo una linea di intervento volta a sostenere la riqualificazione dell'intero sistema d'offerta turistica. Se il Governo non ha idee, chiami le imprese al tavolo e le proposte non mancheranno. Invitiamo il Governo a non essere timido. Scriva esplicitamente nel piano che le risorse destinate all'efficiamento dell'edilizia privata sono destinate anche alla riqualificazione degli immobili produttivi».

Marina Lalli, presidente di **Federturismo Confindustria**, considera «le bozze del Dpcm Natale una mannaia per l'industria del turismo senza tenere conto delle esigenze dei suoi lavoratori, ormai abbandonati al loro destino dall'inizio della crisi». Se non ci saranno interventi per allentare i vincoli si spera che «almeno gli aiuti di Stato possano essere in grado di coprire gran parte delle perdite subite come avviene negli altri Paesi europei e come finora non è avvenuto in Italia».

Non nasconde la sua delusione Lino Enrico Stoppani, presidente Fipe-Confcommercio, per i 3,1 miliardi «sono l'1,58% sui 196 miliardi disponibili. Mi sarei aspettato un'attenzione maggiore per un settore strategico - sottolinea - e siamo preoccupati per le ricadute occupazio-

nali». Per quanto riguarda le misure e gli interventi da varare grazie ai fondi Ue Stoppani suggerisce tre focus. «La riqualificazione del sistema dell'accoglienza rinnovando l'offerta e l'integrazione tra le diverse formule turistiche - spiega il presidente Fipe -. L'obiettivo è prolungare la permanenza degli ospiti stranieri per allungare il soggiorno e stagionalizzare per potere creare una offerta che permetta di sfruttare l'intero l'anno». «Il solo settore alberghiero ha perso oltre 16 miliardi, l'80% del fatturato - ricorda Maria Carmela Colaiacovo, vice **presidente di Confindustria Alberghi**, sconcertata dalle poche risorse per il comparto -. Le risorse del Recovery plan sono insufficienti per il rilancio del turismo. In un piano per la ripartenza del Paese ci saremmo aspettati risorse adeguate per il settore che, come è ormai chiaro, è stato il più col-

pito dalla crisi e la cui stessa sopravvivenza è messa fortemente a rischio. Le aziende che riusciranno a sopravvivere a questa crisi si troveranno nei prossimi anni a combattere con le armi spuntate su un mercato globale sempre più competitivo».

Una sfida vitale per intercettare quei 500 milioni di nuovi turisti che tra il 2020 e il 2030 porteranno a 1,8 miliardi i viaggiatori di tutto il mondo, secondo le previsioni del World Tourism Organization.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marina Lalli.
Presidente
di Federturismo

I NUMERI

232 miliardi

Ricchezza prodotta

La filiera turistica in un anno pre Covid valeva oltre 232 miliardi, il 13% del Pil italiano



Dario Franceschini. Il ministro dei Beni culturali e del turismo, capodelegazione del Pd al Governo, ha difeso l'operato dell'Esecutivo, il linea - ha detto - con le richieste dell'Europa. Ieri Franceschini ha poi assegnato altri 13,4 milioni allo spettacolo dal vivo

13%

LA QUOTA SUL PIL

Valore aggregato del settore viaggi e turismo in senso ampio sul Prodotto interno lordo del Paese

3,5 milioni

Addetti

La macchina dell'ospitalità assorbe una quota significativa dell'occupazione

-16 miliardi

Perdite alberghi

Nel 2020 il solo comparto alberghiero ha perso oltre l'80% del fatturato

500 milioni

Nuovi viaggiatori

Secondo le stime del Unwto nel prossimo decennio il numero dei viaggiatori internazionali crescerà di 500 milioni di turisti arrivando nel 2030 a 1,8 miliardi





CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA



Bernabò Bocca.
Presidente di Federalberghi





ALLA CAMERA

Manovra, per i ritocchi caccia aperta ai 3,8 miliardi del fondo ristori

Sale il pressing dei partiti per irrobustire la dote da 800 milioni per i correttivi

Marco Mobili**Marco Rogari**

ROMA

Un "gruzzolo" non certo pesante. E non facile da ripartire tra maggioranza e opposizione. Almeno per molti gruppi parlamentari della Camera che, con l'obiettivo di arrivare ad un'ampia riscrittura della manovra, puntano a irrobustire la dote da 800 milioni attualmente a disposizione per il restyling della legge di bilancio. E guardano con molto interesse ai 3,8 miliardi, originariamente appostati nel testo alla voce fondo Ristori per il 2021 ma ora rimasti senza una destinazione precisa dopo l'annuncio della richiesta dell'autorizzazione delle Camere di nuovo scostamento da oltre 20 miliardi (presumibilmente a gennaio) per garantire il prossimo anno gli indennizzi a tutte le categorie e ai settori colpiti dalla pandemia.

In realtà nello schema abbozzato nelle scorse settimane dai tecnici del Mef i 3,8 miliardi dovevano rientrare, se non proprio in toto quanto meno in gran parte, proprio nella partita da giocare con i nuovi spazi di deficit per i ristori 2021. Ma alla Camera sono in molti a non pensarla allo stesso modo e a spingere per accaparrarsi almeno metà della delle risorse inizialmente convogliate sul "Fondone" in modo da far lievitare il serbatoio per le mo-

difiche alla legge di bilancio fino a 2-2,5 miliardi. Anche perché una buona fetta degli oltre 900 ritocchi segna-

lati dai gruppi parlamentari è a dir poco onerosa. È il caso del prolungamento a tutto il 2023 del superbonus del 110% invocato con un assetto bipartisan da ben 106 deputati in un versione che assorbirebbe 7 miliardi (si veda il Sole 24 Ore di ieri). E nella stessa veste potrebbero presentarsi alcuni emendamenti del governo e dei relatori. Come, ad esempio, quello sull'estensione dei contratti d'espansione, i cosiddetti "scivoli" (si veda altro articolo in pagina).

Un elenco, insomma, già nutrito quello dei ritocchi considerati prioritari, che però richiedono risorse adeguate. Ne fanno parte la stabilizzazione

della cedolare secca per i negozi, la proroga del bonus auto (anche in questo caso in chiave bipartisan), così come gli interventi di sostegno per i cosiddetti lavoratori fragili, o lo stop al nuovo regime Iva per il terzo settore. La maggioranza spinge poi per l'estensione del raggio d'azione del Fondo di garanzia per le Pmi alle società finanziarie e di assicurazione. E si starebbe valutando con attenzione anche una proposta dei Cinque stelle sull'ampliamento della platea dei beneficiari della misura "Resto al Sud" anche ai soggetti con età compresa tra i 45 e i 55 anni. Un

correttivo, quest'ultimo, che, secondo il M5S, avrebbe un impatto minimo sui conti pubblici.

Ma sullo sfondo della caccia alle risorse resta la discussione in atto tra maggioranza e opposizione per far vaggiare la cosiddetta doppia manovra (i quattro decreti Ristori al Senato e la legge di bilancio alla Camera) su un binario se non proprio condiviso almeno all'insegna del dialogo. La fidejussoria è per ora di 1,4 miliardi: 600 milioni a palazzo Madama e 800 a Montecitorio. La maggioranza per avvicinarsi a un'intesa di massima era inizialmente disposta a lasciarne a disposizione dell'opposizione 200 per i Dl sugli indennizzi e 300 per la manovra; ma nel primo caso sarebbe già salita a quasi 400 milioni e nel secondo la trattativa è appesa alle sorti del "fondone". Appare già chiaro che il dialogo potrebbe diventare più fluido con il dirottamento sull'attuale "gruzzolo" per i ritocchi di una piccola parte dei 5,3 miliardi portati in dote dall'ultimo decreto Ristori e di una quota consistente del fondo da 3,8 miliardi della legge bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un mese il fondo nuove competenze ha coinvolto 46mila lavoratori per oltre 4,1 milioni di ore di formazione



Partita aperta alla Camera.

Sono oltre 900 gli emendamenti alla manovra segnalati dai gruppi parlamentari





PANORAMA

LEGGI DI BILANCIO

Pensioni, scivoli con meno oneri ma con assunzioni nelle grandi aziende

Il governo e il Pd presentano una proposta di modifica alla disciplina dei contratti d'espansione contenuta nella legge di Bilancio. Per le aziende con oltre mille dipendenti, la copertura a carico dello Stato si allunga da 24 a 36 mesi, ma scatta l'obbligo di fare un'assunzione ogni tre uscite. La manovra

conferma per il 2021 ed estende l'utilizzo di questo strumento alle imprese con oltre 500 dipendenti. — a pagina 8

GLI INTERVENTI

Per le grandi aziende uscite con meno oneri ma con assunzioni

Contratti d'espansione. Emendamento governo-Pd alla manovra: per le imprese oltre i mille dipendenti un anno in più di copertura a carico dello Stato ma obbligo di assumere un lavoratore ogni tre uscite

Giorgio Pogliotti

Dopo l'interlocuzione con le parti sociali il governo scopre le carte e presenta una norma nella legge di Bilancio per disciplinare il contratto d'espansione con l'obiettivo di gestire le ristrutturazioni aziendali, anche in vista della fine del blocco dei licenziamenti il prossimo 31 marzo. In aggiunta alla previsione della manovra che ha confermato per il 2021 ed esteso l'utilizzo di questo strumento alle imprese con oltre 500 dipendenti - allargando la platea a circa 2 mila aziende - ci sono due novità in arrivo per le sole grandi imprese sopra i mille dipendenti che potranno beneficiare di

ulteriori 12 mesi di riduzione dei versamenti - in aggiunta ai 24 mesi già previsti a carico dello Stato con la Napsi - a condizione che effettuino un'assunzione per ogni tre uscite.

Lo prevede l'emendamento che ha tra i firmatari Carla Cantone (Pd) e la presidente Dem della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani che riguarda i lavoratori che si trovino a non più di 60 mesi dalla pensione di vecchiaia, che abbiano maturato il requisito minimo contributivo, o dalla pensione anticipata. L'attuazione dello strumento è legata all'accordo con la rappresentanza sindacale, previo esplicito consenso in forma scritta dei lavoratori interes-

sati. Il datore di lavoro riconosce al lavoratore fino al raggiungimento della prima decorrenza utile del trattamento pensionistico, a fronte della risoluzione del rapporto di lavoro, un'indennità mensile, pari al trattamento





pensionistico lordo maturato al momento della cessazione del rapporto di lavoro, come determinato dall'Inps. Se la prima decorrenza utile della pensione è quella per la pensione anticipata, il datore di lavoro versa anche i contributi previdenziali utili al conseguimento del diritto alla pensione. Lo strumento è finanziato con 36,1 milioni (2021), 33,10 milioni (2022), 7,5 milioni (2023) e 5 milioni (2024).

Il contratto d'espansione è stato introdotto sperimentalmente nel 2019 dal governo giallo verde - il padre è un big della consulenza alle imprese, Enzo De Fusco -, che ne aveva previsto l'applicazione alle aziende con oltre mille dipendenti fino alla fine del 2020. Per gli altri dipendenti interessati dal contratto d'espansione l'azienda può ricorrere alla Cigs fino a 18 mesi con una riduzione oraria media al 30%, per supportare un progetto di riqualificazione dei lavoratori. «Rendiamo utilizzabile

un importante strumento di politica attiva - spiega Debora Serracchiani - che consente di rinnovare le competenze, quando non ci sono all'interno di un'azienda, facilitando la staffetta generazionale. Alle grandi aziende che lo utilizzeranno presentando piani di rilevanza strategica in linea con i programmi europei, chiediamo di assumere».

Lo strumento ha avuto difficoltà attuative. I sindacati hanno sollecitato un intervento del ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo: a novembre del 2019 Ericsson ha sottoscritto un accordo con Sic-Fistel-Uilcom in scadenza a fine anno, ha assunto 30 lavoratori sui profili innovativi, ha provveduto alla formazione come previsto dagli accordi sottoscritti in sede ministeriale, ma ci sono 63 lavoratori ancora nel limbo. «Lo strumento - commenta Arturo Maresca, ordinario di diritto del lavoro all'Università La Sapienza di Roma - se reso funzionante può diventare un modello per la gestione del ricambio generazionale, con un mix di misure attivabili come la formazione, la sospensione dei lavoratori, gli esodi anticipati e le assunzioni. Vanno superate le difficoltà attuative dell'esperienza pregressa».

Anche la Lega ha presentato un emendamento alla manovra sul contratto d'espansione, primo firmatario l'ex sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon che si applica ai lavoratori a non più di 84 mesi dalla pensione di vecchiaia, che abbiano maturato il requisito minimo contributivo, o anticipata: «Prevediamo di abbassare il numero dei dipendenti da mille a 150 - spiega Durigon - Il trattamento di Cig è concesso a condizione che l'impresa presenti un progetto di formazione e di riqualificazione. Per le assunzioni di giovani che hanno conseguito il diploma dagli Istituti, il regime previdenziale è ridotto del 6%». Si prevedono 360 milioni di euro per ciascuno degli an-

ni, 2021 e 2022.

Quanto al Fondo nuove competenze, creato dal ministro del Lavoro e gestito da Apal, in circa un mese ha coinvolto 46 mila lavoratori, per oltre 4,1 milioni di ore di formazione, coinvolgendo aziende come Tim e Vodafone. Il fondo da 730 milioni remunera il costo del personale che frequenta percorsi formativi stabiliti da accordi collettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche dalla Lega un emendamento sul contratto di espansione che abbassa la soglia a 150 dipendenti

I CONTRATTI D'ESPANSIONE IN MANOVRA

500
dipendenti

LA NUOVA SOGLIA

La manovra ha confermato per il 2021 i contratti di espansione estendendoli alle imprese con oltre 500 dipendenti

2
mila

LE IMPRESE

L'abbassamento della soglia ha allargato ad altre 2 mila imprese la platea interessata ai contratti di espansione

60
mesi

IL REQUISITO

I contratti di espansione riguardano i lavoratori che si trovino a non più di 60 mesi dalla pensione di vecchiaia o anticipata





Debora Serracchiani. La presidente Dem della commissione Lavoro della Camera è tra i firmatari dell'emendamento alla manovra sui contratti d'espansione : «Vogliamo rendere utilizzabile un importante strumento di politica attiva»

20 miliardi

IL NUOVO SCOSTAMENTO DI BILANCIO

Quello che dovrà essere autorizzato a gennaio per garantire gli indennizzi a tutte le categorie colpite dall'emergenza





PANORAMA

RICONOSCIMENTI INTERNAZIONALI

La Francia premia Boccia con la Legione d'onore

Riconoscimento speciale per il presidente della Luiss ed ex presidente di Confindustria Vincenzo Boccia insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine nazionale della Legione d'Onore dal Presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron. L'onorificenza sarà consegnata dall'ambasciatore francese in Italia Christian Masset a Palazzo Farnese ed è la conseguenza del forte impegno di Boccia nel rafforzamento dei buoni rapporti tra i due Paesi. Italia e Francia sono reciprocamente il secondo partner commerciale e il presidente Macron aveva già avuto modo di apprezzare per iscritto l'efficacia della diplomazia economica della Confindustria italiana nei confronti di quella francese (Medef). Sotto la presidenza di Boccia si sono infatti intensificati i rapporti tra le due Confederazioni attraverso numerosi incontri bilaterali (in particolare quello di Versailles) e con il primo vertice trilaterale della storia, a Roma, assieme alla Bdi tedesca. La nomina cade alla vigilia della

terza edizione dei Dialoghi italo-francesi per l'Europa ai quali Boccia ha dato grande impulso prima come presidente di Confindustria e poi come presidente della Luiss dove si è da poco concluso l'ultimo appuntamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Onorificenze.

Da sinistra
Vincenzo
Boccia ed
Emmanuel
Macron



Fondo perduto Con più attività per il bonus decisivo il negozio nel centro storico

Pegorin e Ranocchi — a pag. 27

Calo di fatturato misurato sul negozio in centro

FONDO PERDUTO
Per gli esercizi con più punti
valutazione solo
su quelli in centro storico

**Il limite dei ricavi
è quello complessivo
dell'impresa multiattività**

**Mario Cerofolini
Gian Paolo Ranocchi**

Bonus centri storici con calcoli complessi per dettaglianti e imprese che prestano servizi al pubblico ubicati nelle zone A delle 29 città riconosciute ad alta vocazione turistica, se «multi punto» o «multi attività».

I requisiti

Il canale telematico per la presentazione delle istanze attivato il 18 novembre, resterà aperto fino al 14 gennaio ma prima di procedere con l'invio occorre districarsi in un sistema che non appare di immediata comprensione.

Il contributo riguarda le attività d'impresa «di vendite di beni o servizi al pubblico» svolte nelle zone A ed equipollenti secondo la definizione del Dm 2 aprile 1968 n. 1444 di 29 città. Per smarcare questo aspetto preliminare, quindi, bisogna verificare comune per comune (rivolgendosi ai competenti Uffici) se l'immobile in cui è svolta l'attività rientri o meno nel centro storico. Occorre, poi, essere un dettagliante o erogare servizi in un luogo aperto al pubblico (ad esempio barbieri e parrucchieri). In quest'ultima definizione, peraltro, diamo per scontato che rientrino anche le attività di somministrazione di alimenti e bevande, bar, pizzerie, ristoranti eccetera. Per i taxisti rileva l'intero territorio comunale.

L'agevolazione non interessa le attività professionali mentre dovrebbe riguardare gli enti non

commerciali limitatamente alla gestione d'impresa in «esercizi» con i requisiti indicati. Il bonus è fruibile dalle imprese forfettarie (relazione di accompagnamento).

Il calcolo

Ulteriore condizione di accesso è che l'ammontare del «fatturato e corrispettivi riferito al mese di giugno 2020, degli esercizi di cui al comma 1 dell'articolo 59 del decreto, realizzati nelle zone A», sia inferiore ai 2/3 rispetto al corrispondente dato di giugno 2019. La lettera della norma evidenzia che il contributo riguarda il singolo esercizio tanto è vero che è su di esso che occorre procedere con il riscontro del calo dei volumi per verificare la condizione prevista dal comma 2 dell'articolo 59.

Anche le istruzioni e la struttura dell'istanza, peraltro, prevedono la gestione di molteplici esercizi. Per questa via, quindi, sembra si possa concludere che il bonus compete a coloro che gestiscono gli esercizi con le caratteristiche descritte, anche a prescindere da quale sia la loro attività prevalente.

Quindi, ad esempio, il grossista o il produttore di beni di Verona con il negozio al dettaglio a conduzione diretta in Piazza Bra, si ritiene possa accedere al contributo in relazione al punto vendita. Come pure il dettagliante con tre negozi di cui uno in centro storico e due in zone non agevolate dello stesso comune, si ritiene possa avere diritto al bonus limitatamente all'esercizio svolto nella zona A.

Il contributo è quantificato applicando una percentuale sul delta negativo di fatturato e corrispettivi di giugno 2020 rispetto a giugno

2019, variabile in funzione dei ricavi del periodo precedente:

- 15% fino a 400 mila euro;
- 10% da 400 mila a un milione;
- 5% oltre un milione.

I ricavi da prendere a riferimento per determinare questa % sono quelli complessivi dell'impresa e non, invece, quelli riferibili al singolo esercizio. In questo senso le istruzioni alla compilazione dell'istanza e le regole mutate dall'articolo 25 del Dl 34/2020 (decreto Rilancio).

Gli interessati, quindi, per calcolare il bonus spettante, dovranno operare un doppio riscontro:

1. preliminare e decisivo, sui volumi del singolo esercizio per determinare il calo di fatturato/corrispettivi di giugno;
2. sui ricavi complessivi 2019, per individuare la percentuale da applicare sul calo.

Il comma 4 dell'articolo 59 prevede che il bonus sia comunque riconosciuto ai soggetti beneficiari per un importo non inferiore a mille euro per le persone fisiche e a 2 mila euro per i soggetti diversi dalle persone fisiche. Gli stessi importi minimi spettano a coloro che hanno iniziato l'attività dal 1° luglio 2019 (sempre nelle zone A). Tali importi sembrano letteralmente riferiti al soggetto e non ai singoli esercizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Parametri differenziati**A cura di **Mario Cerofolini e Lorenzo Pegorin**

Le diverse modalità di calcolo del calo del fatturato per ristori e rinvio versamenti

CALO DEL FATTURATO 2020 RISPETTO 2019	ZONA APPARTENENZA E SOGGETTI INTERESSATI
CONTRIBUTO A FONDO PERDUTO DECRETO RISTORI (ARTICOLO 1 DL 137/2020 E ARTICOLO 1 E 2 DL 149/2020)	
33% aprile su aprile	Spetta ai soggetti che hanno come attività prevalente un codice Ateco incluso nell'allegato 1 del Dl 149/2020, a prescindere dall'ubicazione, come integrato dal Dl 157/2020 (maggiorazione del 50% del contributo per bar/pasticcerie/gelaterie/alberghi con domicilio fiscale/sede operativa nelle zone rosse o arancioni)
	Spetta anche ai soggetti di cui allegato 2 Dl 149/2020 a condizione però che operino in una zona rossa
FONDO PERDUTO DECRETO RISTORI-BIS CENTRI COMMERCIALI E OPERATORI COMPARTO ALIMENTARE/BEVANDE (*)	
33% aprile su aprile	Codice Ateco attività prevalente non incluso nell'allegato 1 del Dl 149/2020
Nessun calo del fatturato richiesto	Codice Ateco attività prevalente incluso nell'allegato 1 del Dl 149/2020
CONTRIBUTO FONDO PERDUTO CENTRI STORICI (ARTICOLO 59 DEL DL 104/2020)	
33% giugno su giugno	Comuni interessati: - capoluoghi di provincia che hanno registrato presenza di turisti stranieri in misura tre volte superiore ai residenti; - città metropolitane che hanno registrato presenza di turisti stranieri in misura almeno pari ai residenti
TERMINE VERSAMENTO SECONDA RATA ACCONTO IMPOSTE E IRAP AL 10 DICEMBRE	
Nessun calo del fatturato richiesto	Soggetti esercenti attività d'impresa arte o professione (no privati) a prescindere dalla zona di appartenenza
TERMINE VERSAMENTO SECONDA RATA ACCONTO IMPOSTE DEI SOGGETTI ISA AL 30 APRILE 2021	
33% primo semestre	Per i soggetti diversi da quelli di cui al box successivo - soggetti del settore economici individuati dall'allegato 1 del Dl 149/2020;
Nessun calo del fatturato richiesto	- soggetti economici indicati nell'allegato 2 del Dl 149/2020 operanti in zone rosse; - attività di gestione di ristoranti in zone arancioni
TERMINE VERSAMENTO SECONDA RATA ACCONTO IMPOSTE E IRAP AL 30 APRILE 2021	
33% primo semestre	Soggetti esercenti attività d'impresa, arte o professione con ricavi o compensi non superiori a 50 milioni di euro nel periodo d'imposta precedente a quello in corso alla data di entrata in vigore del decreto.
Nessun calo del fatturato richiesto	Soggetti esercenti le attività di cui agli allegati 1 e 2 de Dl 149/2020 con domicilio fiscale/sede operativa nelle zone rosse (arancioni per i ristoranti) come definite al 26 novembre 2020 indipendentemente dal volume ricavi/compensi 2019
SOSPENSIONE DEI VERSAMENTI TRIBUTARI E CONTRIBUTIVI IN SCADENZA NEL MESE DI DICEMBRE	
33% novembre su novembre	Riservato ai soggetti con ricavi o compensi non superiori a 50 milioni di euro a prescindere dalla zona di appartenenza - imprese e i professionisti che hanno intrapreso l'attività dopo il 30 novembre 2019; - contribuenti che esercitano le attività economiche sospese ai sensi dell'articolo 1 del Dpcm del 3 novembre 2020 (es. palestre, piscine, centri benessere, discoteche, teatri);
Nessun calo del fatturato richiesto	- esercenti attività di ristorazione con domicilio fiscale, sede legale od operativa in zona rossa o arancione; - attività che operano nei settori economici (codici Ateco) individuati nell'allegato 2 al Dl 149/2020; - contribuenti che esercitano l'attività alberghiera, di agenzia di viaggio o di tour operator, se l'attività è svolta in aree situate in zona rossa (ordinanze del ministero della Salute al 26 novembre 2020)

(*) Soggetti interessati dal Dpcm del 3 novembre 2020 (articolo 1, commi 4 e 5, Dl 149/2020)



L'impatto della crisi

La tendenza. Per la prima volta negli ultimi cinque anni registrato nel secondo trimestre un brusco calo delle nuove iscrizioni alle Camere di Commercio (-42,3%). Da aprile a settembre 11mila unità in meno per effetto di una maggiore fragilità sociale

Il Covid frena anche le imprese femminili

Sono 1,3 milioni le attività guidate da donne, il 22% del totale, ma lamentano più vincoli di accesso al credito e alla tecnologia. Una chance dal fondo di 20 milioni di euro previsto dalla legge di Bilancio 2021

Daniela Russo

La pandemia colpisce con forza le imprese guidate da donne. Per la prima volta negli ultimi cinque anni si registra una brusca frenata per il numero di attività femminili iscritte alle Camere di Commercio. Dopo anni in cui in ogni trimestre sono cresciute più di quelle maschili, tra aprile e settembre lo slancio rosa è stato annullato da una caduta più marcata della nascita di nuove imprese nel secondo trimestre (-42,3% per le femminili contro il -35,2% delle maschili), che si è protratta anche nei tre mesi successivi (-4,8% contro +0,8% tra luglio e settembre). Nel terzo trimestre 2020, le imprese rosa rappresentano il 22% del totale, a quota 1,3 milioni, e sono attive soprattutto nel comparto servizi (quasi 890mila) e in quello primario (208mila). Il 96,8% è una micro impresa con meno di dieci addetti, 39mila sono piccole imprese (10-49 addetti), mentre le medio-grandi imprese sono poco più di 3mila.

Il ritratto dell'impresa femminili in Italia e delle conseguenze del Covid-19 emerge dall'indagine di Unioncamere "IF". «L'analisi - commenta Tiziana Pompei, vice segretario generale di Unioncamere - prende in considerazione quello che è stato ribattezzato il "semestre Covid", da aprile a settembre. Si registra un calo di iscrizioni di circa 11mila unità, conseguenza di una maggiore fragilità legata non solo alle dimensioni più ridotte, ma anche agli effetti sociali della pandemia, con il tema della conciliazione tra vita privata e lavoro che emerge con forza».

Cresce la sfiducia

Non è solo il numero di iscrizioni a

subire una battuta d'arresto. Profondi cambiamenti, con un atteggiamento di sfiducia crescente, interessano la visione del futuro e dei tempi di ripresa. Se oltre la metà delle imprese lamenta una riduzione del fatturato 2020, le donne si mostrano più caute riguardo a un rapido ritorno ai livelli produttivi precedenti all'emergenza. La quota di imprese femminili che dichiara che ritornerà ai livelli pre-covid nel 2021 è del 29% contro il 34% delle maschili. Più alta è quella che ritiene che occorra attendere il 2022 (25% contro 19%) o il 2023 (10% contro 7 per cento). Inoltre, le donne d'impresa lamentano più vincoli nell'accesso al credito (18% contro 15%) e problematiche di carattere tecnologico (16% a fronte del 12%). «La capacità di ripresa delle imprese guidate da donne - aggiunge Pompei - è inferiore rispetto a quelle maschili. Pesa l'aspettativa di vita inferiore, che per le aziende rosa si attesta in media intorno ai tre anni, del 78% più bassa delle altre realtà».

La legge di Bilancio 2021

In questo scenario si inserisce l'art. 17 della Legge di Bilancio 2021, che prevede la nascita di un fondo dedicato all'imprenditoria femminile, con una dotazione di 20 milioni di euro per il prossimo anno e ulteriori 20 per il 2022. «Si tratta di una cifra ancora contenuta, che auspichiamo possa crescere - spiega Pompei -. La cosa importante è che indica obiettivi di spesa precisi e, per la prima volta, vengono indicati i Comitati per l'imprenditoria femminile come soggetti che potranno contribuire concretamente allo sviluppo del comparto. Ulteriore supporto allo sviluppo può arrivare dal Recovery Fund».

Anche la presidente dell'Aida,

Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti di Azienda, Antonella Giachetti, esprime soddisfazione per l'iniziativa, evidenziando, però, oltre all'esiguità delle risorse previste per il Fondo, come «l'esatto perimetro di operatività delle misure sia affidato a futuri provvedimenti attuativi. Si potrà giudicare con cognizione di causa solo dopo l'emanazione di tale normativa attuativa a cui è rimesso sia il criterio di ripartizione dei fondi fra le varie forme di intervento, sia le modalità e i criteri di attuazione degli interventi stessi». Determinante sarà la costituzione del Comitato Impresa Donna, organo di indirizzo nell'utilizzo delle risorse del fondo e di formulazione di raccomandazioni sullo stato di legislazione e sulle azioni amministrative in materia di imprenditorialità femminile. «È fondamentale che nel Comitato Impresa Donna sia garantita un'ampia rappresentanza femminile del mondo imprenditoriale, scientifico ed associazionistico», evidenzia Giachetti. Nonostante le numerose difficoltà, però, la pandemia offre anche l'opportunità di av-





viare una riconversione del sistema in chiave eco-sostenibile, come richiesto dall'Europa. «Il contributo femminile, in questo scenario – spiega Giachetti – sarà determinante. Il Covid-19 sta cambiando modelli di consumo, di vita e di sviluppo urbano. È l'occasione, ad esempio, per avviare un processo di riqualificazione dei piccoli centri legati al turismo, di farlo in chiave sostenibile, valorizzando la creatività e la qualità proprie delle produzioni made in Italy. La vera sfida sarà permettere che le decisioni di riconversione vengano assunte finalmente attraverso l'equilibrio tra apporti di valori maschili e femminili, è da questo che passa il successo di questa grande opportunità di trasformazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

96,8

QUOTA MICROIMPRESE

Sul totale delle imprese femminili registrate in Italia, il 96,8% ha meno di dieci addetti

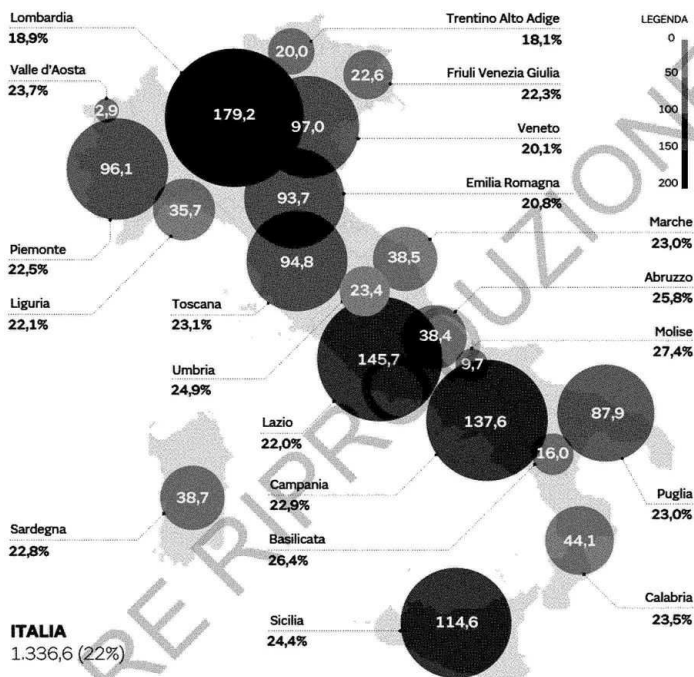
PASSI AVANTI

Per la prima volta nella manovra 2021 vengono indicati i Comitati per l'imprenditoria femminile come soggetti che potranno contribuire concretamente allo sviluppo del comparto

Radiografia delle imprese femminili

LE IMPRESE FEMMINILI PER REGIONE

Valori assoluti in migliaia e percentuale sul totale



Fonte: IV Rapporto IF, elaborazioni SICamera-Infocamera

I PROVVEDIMENTI RICHIESTI DALLE IMPRESE PER CONTRASTARE GLI EFFETTI DELLA CRISI DA COVID-19

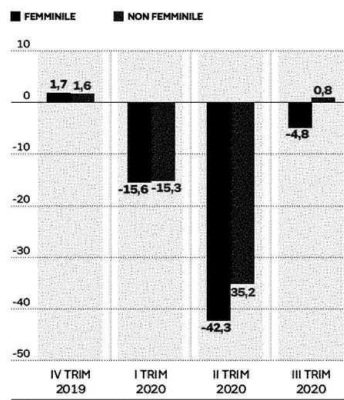
Quote % sul totale imprese



Fonte: IV Rapporto IF

DINAMICA DELLE ISCRIZIONI DI IMPRESA, VARIAZIONI TRIMESTRALI TENDENZIALI

Dati in %



Fonte: IV Rapporto IF, elaborazioni SICamera-Infocamera





Tasse, la carica delle addizionali Aumenti record, +54% in dieci anni

Un incremento del 54% in un decennio. Si tratta del gettito delle addizionali Irpef regionali e comunali. Nel 2018 l'incasso ha raggiunto i 17,3 miliardi di euro, pari al 10,6% dell'intera torta Irpef. L'onere medio su chi è soggetto a questo tributo aggiuntivo è così balzato a 568 euro annui (367 nel 2009). E quanto emerge da un'analisi del network Elexia realizzata su dati Mef, anno di imposta 2018 che ha calcolato la media riferendosi ai soli contribuenti soggetti alle addizionali. Il record spetta a Roma e Lazio. Nella capitale l'onere pro-capite per chi è soggetto alle due imposte è stato di ben 1.027 euro annui, circa il doppio della media nazionale. Seguono Milano, Torino e Bologna. In coda Bolzano e Trento.

60

dollari

Airbnb ha alzato la forchetta del prezzo delle sue azioni a 55-60 dollari da 44-50 dollari

697

milioni

La perdita netta in dollari di Airbnb nei primi 9 mesi su 2,5 miliardi di ricavi. Il terzo trimestre si è chiuso con utili per 219 milioni





CATANIA

Il primo cittadino torna in sella, sindacati e Confindustria chiedono un urgente confronto

**“Salvo” Pogliese. Ora va salvata la città
“Interi settori economici in ginocchio”**

Torna a Palazzo degli Elefanti il sindaco Pogliese. Ieri, dopo quattro mesi, il primo cittadino ha ripreso le funzioni di sindaco della città di Catania, in seguito a quanto stabilito dal Tar etneo che, sabato mattina, lo ha reintegrato nelle sue funzioni, da cui era stato sospeso dalla Prefettura, in ottemperanza a quanto disposto dalla Legge Severino di fronte alla condanna a 4 anni e

3 mesi, in primo grado, per peculato.

Servizio a pagina 10



**“Salvo” Pogliese. Ora va salvata la città
“Interi settori economici in ginocchio”**

Il primo cittadino torna in sella, sindacati e Confindustria chiedono un urgente confronto

CATANIA - Torna a Palazzo degli Elefanti il sindaco Pogliese. Ieri, dopo quattro mesi, il primo cittadino ha ripreso le funzioni di sindaco della città di Catania, in seguito a quanto stabilito dal Tar etneo che, sabato mattina, lo ha reintegrato nelle sue funzioni, da cui era stato sospeso dalla Prefettura, in ottemperanza a quanto disposto dalla Legge Severino di fronte alla condanna a 4 anni e 3 mesi, in primo grado, per peculato.

Una decisione contestata immediatamente dai legali del primo cittadino che si sono rivolti al Tar ottenendo l'importante pronuncia. “Ho apprezzato l'equilibrio e il coraggio che il Tribunale di Catania ha dimostrato nel sollevare il caso della legge Severino davanti alla Corte Costituzionale - ha commentato Pogliese a caldo -. Mi auguro che quello che è accaduto a Catania non si verifichi in altre parti d'Italia e che il legislatore modifichi una legge ingiusta e sbagliata”.

La città, dunque, ha nuovamente il sindaco, dopo i mesi di reggenza da

parte del vice, Roberto Bonaccorsi. Una notizia salutata con fiducia da molti, non soltanto dal mondo della politica, di centrodestra come di centrosinistra ma, in particolare, dal mondo del lavoro, delle imprese e di quello sindacale, che lanciano un ap-

pello all'azione per risollevare la città, che ancora occupa gli ultimi posti delle classifiche nazionali sulla vivibilità, ma soprattutto per affrontare l'emergenza contingente, sanitaria ed economica.

“Alla luce dell'avvenuto reintegro del sindaco Salvo Pogliese nelle sue piene funzioni, Cgil Cisl e Uil di Catania sottolineano la necessità che la città torni a dialogare con il primo cittadino - affermano i segretari in una nota congiunta -. In questi mesi infatti, in assenza di una figura istituzionale alla guida della città, il confronto tra sindacati e il Municipio si è ridotto a sporadici incontri con gli assessori; incontri non sempre efficaci. A nostro parere, infatti, in questi mesi è mancato anche un coordinamento tra i diversi settori”.

Le segreterie sindacali evidenziano la necessità di un'azione coordinata ed efficace soprattutto sulla questione occupazionale, aggravata dalla pandemia. “L'allontanamento del Comune dal mondo del lavoro e dei diritti si è purtroppo verificato in un momento storico in cui Catania paga un prezzo economicamente e socialmente alto, aggravato anche dal primo lockdown e dalla seconda ondata di pandemia ancora in corso - si legge ancora. Per questo i segretari generali Giacomo

Rota, Maurizio Atanasio ed Enza Meli, chiedono un incontro urgente al sindaco, non solo sui temi complessivi





ma anche sulle strategie di rilevante importanza, quali ad esempio il Recovery Fund o il Patto per Catania. È dunque necessario un nuovo 'tavolo' di lavoro partecipato da tutte le forze sociali come è già avvenuto in occasione della proclamazione del dissesto con il preciso obiettivo di passare dalle parole ai fatti".

Anche gli industriali, che salutano il reintegro del sindaco Pogliese con favore, chiedono azioni concrete. "Occorre riavviare un confronto sui temi dello sviluppo e della rigenerazione della città - afferma il presidente di

Confindustria Catania Antonello Biriaco. Il reintegro del sindaco Pogliese alla carica di primo cittadino deve essere l'occasione per rilanciare con determinazione un dialogo costruttivo sulle emergenze da affrontare e sulle priorità per ripartire. La pandemia ha già messo in ginocchio interi comparti economici, il turismo in primis, che stanno pagando un prezzo altissimo alla crisi - sostiene Biriaco secondo cui vi sarebbe alcune priorità da affrontare con "grande spirito di collaborazione".

Sbloccare i progetti del Patto per Catania; contrastare l'eterna emergenza della zona industriale, i due obiettivi prioritari per Confindustria.

"Ma per favorire la ripresa, serve un'opera di rigenerazione complessiva che sollevi Catania dagli ultimi gradini della classifica sulla qualità della vita, che faccia rinascere la città dal degrado urbano in cui sprofonda. Su questi e altri temi prioritari per lo sviluppo, Confindustria Catania - conclude Biriaco - come sempre, è pronta a dare subito il proprio contributo costruttivo di idee e soluzioni".

Melania Tanteri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due priorità per gli industriali: sbloccare i progetti del Patto e i lavori alla Zona industriale



Addizionali Irpef a +52 per cento in Sicilia aliquota all'1,23% per cento

Il gettito delle addizionali Irpef regionali e comunali è lievitato aumentando del 52% in un decennio fino ad arrivare nel 2018 ad un onere medio aggiuntivo di 568 euro annui contro i 367 del 2009. Complessivamente, sempre nel 2018, l'incasso ha raggiunto i 17,3 miliardi, pari al 10,6% dell'intera torta Irpef, contro il 7,7% del 2009. Le addizionali riguardano 30 milioni di contribuenti, tre quarti del totale. È quanto emerge da un'analisi Elexia realizzata su dati Mef, anno di imposta 2018. Il record spetta a Roma e Lazio. Considerando la combinazione delle due addizionali, comunale e regionale, Roma ha il record fra i capoluoghi di regione. Nella

capitale l'onere pro-capite per chi è soggetto alle due imposte è stato nel 2018 di ben 1.027 euro annui, circa il doppio della media nazionale. Seguono Milano (900), Torino (852) e Bologna (776). Sopra la media anche Napoli, Campobasso, Catanzaro, Genova, Palermo, L'Aquila, Ancona, Bari, Perugia e Cagliari; sotto: Potenza, Venezia, Trieste. In coda Bolzano, con appena 108 euro, Trento (298), Aosta (405) e Firenze (504). In Sicilia e Veneto l'aliquota è unica all'1,23% (sempre con riduzioni e sconti). Sicilia e Valle d'Aosta hanno ridotto le aliquote nel 2020, in controtendenza con le altre Regioni.

Cancellieri: «Il Ponte si farà, ecco come»

Giustificazioni e futuro. «Non potevamo presentare all'Ue un progetto vecchio di vent'anni, ma per il governo il tema dell'attraversamento dello Stretto è prioritario. Entro l'anno il dossier dei tecnici, l'unica cosa sicura è che lo vogliamo»

MARIO BARRESI

Viceministro Giancarlo Cancellieri, il governo giallorosso ha tirato un pessimistico scherzo alla Sicilia...

«A cosa si riferisce? Se parla del Recovery Fund, sta dicendo anche lei una sciocchezza, come tutti quelli del centrodestra. Perché ci sono 20 miliardi per la Sicilia, il dieci per cento dell'intera dotazione di fondi nazionali. Quando mai li ha visti, 20 miliardi, la Sicilia? Ci sarebbe da gioire e da complimentarsi, altro che fare polemiche inutili...».

Di questo ne parliamo dopo. Stiamo leggendo il documento approvato dal Consiglio dei ministri. Cerchiamo la parola "Ponte": nessun risultato. Né in versione classica, né sott'acqua... Non c'è.

«Non c'è perché non poteva esserci. L'Unione europea ci chiede progetti esecutivi e innovativi, non potevamo inserire quello del Ponte, che è vecchio di vent'anni».

Il Ponte poteva esserci e non c'è. Sia sincero: è una scelta politica. Di cui deve assumersi la responsabilità.

«È una scelta giusta. Non inserirlo nel Recovery non significa non volerlo fare. La scelta politica del governo, semmai, è proprio quella di farlo, finalmente, il Ponte».

Questa davvero non l'abbiamo capita. Si spieghi meglio.

«Il ministro De Micheli e il sottoscritto stiamo affrontando con il migliore approccio il tema. Che non è il Ponte, ma l'attraversamento dello Stretto in un contesto di recupero del gap infrastrutturale del Sud e di estensione dell'alta velocità ferroviaria. Lo abbiamo detto chiaramente ai governatori di Sicilia e Calabria e ai sindaci delle due città interessate. Al ministero sta lavorando un pool di tecnici di alto profilo, senza alcun pregiudizio politico, su diverse proposte».

Quali sono i progetti sul tavolo dei vostri saggi?

«Stanno analizzando le proposte più disparate dal punto di vista tecnico, ingegneristico, ambientale. I progetti sono molti. C'è quello tradizionale, un project financing che secondo me, oltre a essere superato dal punto di vista tecnico e ambientale, ha un limite negli effetti collaterali. In pochi sanno che Rfi avrebbe dovuto versare ai concessionari 100 milioni annui, che si riverserebbero sul biglietto per i cittadini. Quanto dovrebbe costare il biglietto per attraversare il Ponte? Poi c'è anche il progetto di un'infrastruttura galleggiante, il cosiddetto "Ponte di Archimede". Ma anche tante altre soluzioni».

È chiaro che lei fa il tifo per il tunnel subalveo. Ha pure presentato l'idea a Conte...

«Io faccio il tifo per una soluzione realizzabile in modo rapido, efficace e



Chi è. Giancarlo Cancellieri, 45 anni, esponente M5S, ex vicepresidente dell'Ars, dal 2019 è viceministro alle Infrastrutture e dei Trasporti



PIÙ SUD E PIÙ SICILIA

Sul piano gioco di squadra col ministro Provenzano un risultato eccellente

I progetti della Regione?

Dentro solo quelli esecutivi

sostenibile».

Insistiamo: non aver inserito il Ponte nel Recovery è un modo per rinviare, ovvero di non farlo?

«No, assolutamente no. Perché l'ipotesi che l'attraversamento sullo Stretto non si faccia è l'unica che non è contemplata nel lavoro del pool ministero, che sarà concluso entro la fine dell'anno. Il fatto che non sia nel Recovery significa semplicemente che possiamo consegnare un'opera migliore, con un iter altrettanto rapido e con risorse che abbiamo, anche perché si libereranno con le opere inserite subito nel Piano. Nella legge di bilancio abbiamo inserito 50 milioni per lo studio di fattibilità per due o tre soluzioni. Ci saranno le indicazioni tecniche e arriverà il momento delle scelte della politica. E saranno concertate col Parlamento, in un dibattito pubblico anche nei territori. Partendo da una linea che è chiara: l'opera, non in quanto singola ma nella strategia di sviluppo del Mezzogiorno, per il governo nazionale è strategica».

A proposito: il centrodestra sostiene anche che, al di là del Ponte, il Sud e la Sicilia siano assenti nel Recovery italiano.

«È la sciocchezza a cui mi riferivo prima. Il Sud è una priorità assoluta e abbiamo anche superato il 34 per cento del budget. E l'Isola, grazie al gioco di squadra dei siciliani nel governo Conte, a partire dal ministro Proven-

zano, ha un oggettivo riscontro nel Recovery. Venti milioni significa un decimo delle risorse di tutte le regioni e, pur essendo un piano con le aree d'intervento senza il resoconto dettagliato dei costi, per la Sicilia ci sono opere importanti».

Non quelle suggerite nel documento inviato da Musumeci...

«Il piano della Regione, pur non richiesto, è stato ben accetto. Ma non potevamo di certo inserire un non meglio identificato aeroporto nel Messinese o altre idee vaghe. Il governo Conte invierà alla Commissione europea opere che hanno una progettazione esecutiva, a partire dagli 8 miliardi per il raddoppio della linea ferroviaria Palermo-Messina-Catania».

La velocizzazione della linea ferroviaria, però, era già finanziata...

«E infatti le risorse dei progetti che saranno finanziati col Recovery verranno recuperate. Raddoppiando di fatto l'impatto sul Sud e sulla Sicilia, perché potremo fare nuove cose, tutte con un iter rapido».

Anche l'autostrada Gela-Castelvetrano, anch'essa depennata.

«Si farà pure quella. Ho avuto un incontro con i sindaci sullo studio di fattibilità, sul quale il ministero ha dato il via libera ad Anas. Ci sono tre ipotesi sul tavolo, penso che si scieglierà quella su un tracciato diverso da quello esistente».

Twitter: @MarioBarresi

LE REAZIONI

Falcone: «Dopo le prese in giro, arriva lo schiaffo alla Sicilia e al Sud» Candiani: «Propaganda sul nulla, ma le bugie hanno le gambe corte»

PALERMO. «Oggi che siamo alle battute finali dell'immaginario Recovery Plan, appare davvero preoccupante leggere di come, in nessuna delle bozze circolate, compaia il ponte sullo Stretto. Lo stesso per tante altre priorità strategiche individuate nel documento inviato a Roma dalla Regione Siciliana. Ma innanzitutto l'estromissione del Ponte, maturata fra slogan e vere e proprie prese in giro come il tunnel o la funivia dello Stretto, rappresenta certamente il più grave fra gli schiaffi inferti dal

Governo Conte ai sogni e alle necessità della Sicilia e dell'intero Mezzogiorno d'Italia». Lo afferma l'assessore alle Infrastrutture della Regione siciliana Marco Falcone, commentando le bozze del "Recovery Plan" circolate in vista dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri.

«Nel pieno della crisi pandemica epocale che stiamo vivendo - prosegue - gli investimenti miliardari del "Recovery Plan" vengono dipinti da mesi come degni successori delle politiche keynesiane o del Piano Mar-

shall, interventi entrati nella storia dell'Occidente. Bene, oggi purtroppo dobbiamo prendere atto della realtà: la Sicilia e il Sud saranno esclusi da una svolta di tale portata grazie a una precisa scelta politica del Governo Conte. Ci dispiace che la Sicilia, ancora nel 2021, sia tagliata fuori dall'Alta velocità per un capriccio ideologico di Pd e Movimento 5 stelle. Ci auguriamo che, almeno in extremis, ci sia uno scatto di orgoglio (o d'amore) per l'Italia da parte di qualche componente della maggioranza».

«Dopo mesi di propaganda sul ponte con il senatore Faraone e il viceministro Cancellieri che rilanciano con teleferiche e tunnel sopra e sotto il mare adesso il progetto di ponte sullo Stretto è improvvisamente scomparso dal "Recovery plan", attacca il senatore Stefano Candiani, segretario regionale della Lega Sicilia Salvini Premier, che aggiunge: «Una scelta che non condividiamo assolutamente e che mostra quanto hanno le gambe corte le bugie degli alleati del Pd».



L'assessore Marco Falcone

Tributi Sisma '90, è ora di chiudere

Il Fisco soccombe nei contenziosi, il governo coi fondi del "Recovery" paghi il dovuto da 19 anni

I contribuenti colpiti dal terremoto del 1990, che interessò le province di Catania, Ragusa e Siracusa, sperano che il governo, grazie anche agli aiuti economici che arriveranno dall'Europa a seguito dell'emergenza Covid 19, detto Coronavirus, possa finalmente mettere la parola fine alla telenovela del rimborso del 90% dei tributi del triennio 1990-1992.

Proposta per il rimborso anche in compensazione

Ecco, di seguito, una proposta per il governo, per chiudere questa tormentata vicenda.

1. I soggetti colpiti dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990, che ha interessato le province di Catania, Ragusa e Siracusa, destinatari dei provvedimenti agevolativi in materia di versamento delle somme dovute a titolo di tributi, che, entro il 31 marzo 2012, hanno presentato istanza di rimborso delle somme pagate in più rispetto al 10% dovuto per il triennio 1990-1992, possono ottenere il rimborso della differenza, con espressa rinuncia agli interessi maturati e maturandi, presentando apposita richiesta entro il 30 giugno 2021 all'Agenzia delle Entrate, direzione provinciale di competenza. Per rimborso della differenza, si intende l'importo al netto di quanto eventualmente già rimborsato.

2. Ai fini dell'istanza di rimborso di cui al comma 1, sono irrilevanti gli eventuali esiti del contenzioso in corso, fatta eccezione per i contribuenti che hanno già ottenuto o devono ancora ricevere il rimborso della differenza a seguito di sentenza favorevole della Cassazione o sentenze favorevoli dei giudici di primo o secondo grado passate in giudicato. Gli eventuali rimborsi dovranno essere effettuati entro il 31 dicembre 2022.

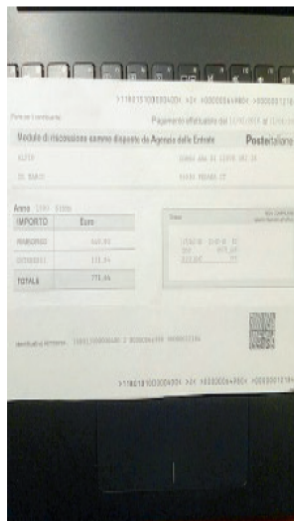
3. Sulla base dei dati in possesso dell'anagrafe tributaria, in relazione alle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva, dei sostituti d'imposta, delle altre dichiarazioni ai fini delle imposte di registro e delle altre imposte indirette, nonché delle altre imposte di competenza degli uffici dell'Agenzia delle Entrate, entro il 31 dicembre 2021 la direzione provinciale di competenza comunica al contribuente l'importo del rimborso spettante a norma del comma 1, tenendo conto delle somme complessivamente dovute per i tre periodi d'imposta 1990-1992 e delle imposte complessivamente versate.

4. Il rimborso delle somme spettanti al contribuente, per un importo non superiore a 200mila euro per i tre periodi di imposta, dovrà essere effettuato a partire dal 1° gennaio 2022 fino al 31 dicembre 2022.

Per i contribuenti che hanno diritto al rimborso di importi superiori a 200mila euro, le somme eccedenti il limite di 200mila euro, importo da rimborsare entro il 2022, potranno essere compensate con i versamenti da fare con il modello F24, a partire dal 1° gennaio 2023 fino al 31 dicembre 2031; la compensazione è consentita fino ad un massimo di 200mila euro per ciascun anno; in caso di residuo credito al 31 dicembre 2031, le somme dovranno essere rimborsate al contribuente entro il 31 dicembre 2032.

Il contenzioso perdente per il Fisco

Il contenzioso in corso sta provocando notevoli danni per l'erario, visto che sta soffocando gli uffici dell'Agenzia delle Entrate che sono costretti ad occuparsene, senza però avere il tempo di perseguire gli evasori. Al riguardo, il recente orienta-



mento dei giudici di legittimità, da considerare un diritto sopravvenuto, riconosce, con univoco e consolidato orientamento, il diritto al rimborso del 90% anche a favore delle imprese e dei professionisti. Peraltro, le recenti sentenze della Cassazione, così come quelle delle Commissioni tributarie regionali per la Sicilia, sezioni staccate di Catania, Ragusa e Siracusa, eccetto qualche sentenza a sorpresa, oltre a riconoscere il diritto al rimborso, condannano gli uffici al pagamento delle spese di giudizio.

Che il governo "faccia presto"

L'emergenza Coronavirus sta provocando danni economici difficilmente calcolabili, con una crisi che, a detta di tutti, è la peggiore dal Dopoguerra, cioè dal 1945. Crisi economica che ha, però, bisogno di pochi interventi tempestivi e non di una miriade di provvedimenti tardivi e confusionari come quelli che sono stati finora emanati. Per Mattarella, il governo deve fornire «indicazioni ragionevoli e chiare», ma senza perdere tempo. Al

riguardo, è sempre attuale il «fate presto» che gridò nel 1980 l'allora presidente della Repubblica, Sandro Pertini, in occasione del terremoto del 23 novembre 1980 che colpì l'Irpinia: «Fate presto per salvare chi è ancora vivo, per aiutare chi non ha più nulla». Il «fate presto» di oggi significa anche sperare in interventi mirati del governo per aiutare le tante persone in difficoltà.

Il governo deve spendere bene le risorse europee

Il governo deve sfruttare al meglio le risorse del cosiddetto "Recovery Fund", con l'Italia che tra sussidi e prestiti potrebbe accedere a ben 196 miliardi di euro. Tra i mille progetti in preparazione nel "Piano di ripresa e resilienza", ne serve uno per mettere finalmente la parola "fine" alla telenovela del rimborso del 90% delle imposte del triennio 1990-1992. I soldi ci sono e, per questo progetto, forse, potrà essere sufficiente un miliardo di euro per chiudere una vicenda che dura da 19 anni ed evitare che gli uffici delle tre province di Catania, Siracusa e Ragusa proseguano un defaticante ed inutile contenzioso che sta procurando un notevole danno erariale, riconoscendo il beneficio della riduzione delle imposte al 10% a tutti, imprese e professionisti compresi. Il risultato sarebbe straordinario, perché darebbe ai cittadini un grande segnale di speranza e di fiducia nelle istituzioni, che rispettano la parità di trattamento in situazioni uguali, come stabilito dall'articolo 3 della Costituzione della Repubblica italiana: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge".

MIMMA COCCIUEA
TONINO MORINA